

Cromazio d'Aquileia al crocevia di genti e religioni

Aquileia, 6 novembre 2008

Cardinale Walter Kasper

Uno scienziato e patrologo del nostro tempo inizia il suo libro sul vescovo più importante e più famoso dell'antica città romana di Aquileia, S. Cromazio, con queste parole:

“Chiunque abbia cognizione di storia romana, di archeologia e di arte musiva, conosce bene Aquileia e le sue vicissitudini, la sua gloria d'un tempo e il dissolvimento operato dai secoli e dall'incuria degli uomini. Conosce forse meno, salvo gli esperti, la storia e l'importanza di Aquileia quale metropoli cristiana nei primi secoli di storia della Chiesa, il suo eminente ruolo di 'trait d'union' tra l'Oriente, l'Africa e l'Occidente cristiani. ... Poco o nulla sa di Cromazio d'Aquileia, uno dei vescovi più illustri della Chiesa d'Aquileia e delle Chiese cristiane, orientali e occidentali del IV-V secolo.”

Tale ignoranza non è da recriminare. L'opera di Cromazio è rimasta sconosciuta per lungo tempo. Nel caos politico del quinto secolo, con l'irruzione di nuovi popoli – che per i Romani erano i barbari – che ha coinvolto Aquileia, tutte le sue opere, tranne il sermone sulle otto beatitudini, furono perdute o quantomeno disperse. I suoi commenti sul vangelo di Matteo passarono per lungo tempo sotto altri nomi. Essi furono attribuiti a S. Giovanni Crisostomo o a S. Girolamo. Solo dalla metà del secolo scorso il vero autore ed una quarantina di sermoni furono riconosciuti e riscoperti. Ma ancora oggi la conoscenza dell'opera di Cromazio è lungi dall'essere completa; rimangono ancora molte lacune, che – come speriamo – la ricerca potrà colmare.

Nonostante le tante lacune riguardo alla documentazione in nostro possesso possiamo chiederci: chi era Cromazio, che viveva e operava in un periodo tanto importante e basilare della nostra Chiesa, nel quale furono formulati i dogmi fondamentali su Gesù Cristo e la Trinità? Non sappiamo molto sulla sua persona e

sulla sua vita; neppure le date esatte della sua nascita e della sua morte sono conosciute. Tuttavia le poche notizie che abbiamo attraverso varie lettere di persone, con cui era in contatto – ed erano i teologi più importanti del suo tempo – ci danno una chiara immagine di un grande personaggio, che nel suo tempo era assai rinomato ed apprezzato, di grande fama e di profonda devozione. Era un vescovo che viveva e realizzava la posizione strategica d'Aquileia come crocevia tra Oriente e Occidente, tra il Settentrione, dall'altro lato delle Alpi, e l'Africa con la sua ricca tradizione monastica e teologica. Il quarto ed il quinto secolo erano ancora tempi, che possiamo definire l'epoca d'oro della Chiesa una ed indivisa, e che oggi è per noi la base e l'ideale ecumenico per ricostruire l'unità tra Oriente ed Occidente. Ecco l'importanza ecumenica di San Cromazio d'Aquileia.

Prima di diventare vescovo Cromazio trascorse una vita cenobitica, con l'ideale della vita ascetica, come era stata resa nota in Occidente da Atanasio di Alessandria, il grande propugnatore dell'ortodossia, cioè della fede in Gesù Cristo vero Dio da tutta l'eternità e della stessa sostanza del Padre. Quando a causa della sua coraggiosa lotta per l'ortodossia, Atanasio fu cacciato dalla sua sede in Alessandria, trovò rifugio e ospitalità ad Aquileia. Un altro famoso Padre della Chiesa, S. Girolamo, proveniente dalla vicina Dalmazia, anche lui monaco cenobitico, trascorse tre felicissimi anni ad Aquileia. Girolamo, il più famoso esegeta e traduttore della Bibbia del suo tempo, benché noto per non essere troppo gentile e benevolo con i suoi contemporanei, esprime nondimeno tutto il suo apprezzamento e tutta la sua stima verso il cenobitico d'Aquileia, chiamando i suoi chierici “un coro di beati” ed esprime tutta la sua amicizia verso Cromazio dedicandogli alcune delle sue traduzioni. Lo stesso sappiamo di Rufino, che prende in casa, per fargli continuare la traduzione di Eusebio.

La vita del cenobitico era orientata allo studio ed alla meditazione della Sacra Scrittura. Non sorprende dunque che nel concilio di Aquileia dell'anno 381, dove parteciparono una trentina di vescovi d'Italia e legati d'Africa, il giovane presbitero Cromazio spiccò con due interventi importanti. Anche S. Ambrogio, famoso vescovo di Milano, era presente ed ha avuto un ruolo importante in questo concilio, più tardi fu lui ad ordinare Cromazio vescovo di Aquileia.

Come vescovo Cromazio fu pastore di grande amabilità, sempre attento e disponibile verso i suoi fedeli; pronto ad appianare contrasti e liti, a fare da intermediario tra valutazioni diverse di fatti, di problemi, di eventi, agendo ripetutamente da pacificatore tra nemici. Compì ogni sforzo per ridurre il numero di quelli che si erano allontanati dalla Chiesa. Era un messaggero ed un operatore di pace, come colui che Gesù chiama beato nel sermone della montagna.

Era una personalità che si imponeva ai suoi contemporanei e gli dava autorità anche al di fuori della sua metropoli. Questo può essere verificato nei rapporti che ebbe con Ambrogio, dal quale sollecitava consigli, e soprattutto nei suoi rapporti con Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli, la sede più importante dell'Oriente. Quest'ultimo, accusato e perseguitato dalla furia cortigiana, fu deposto nel 404. In quella triste circostanza, al fine di ottenere giustizia, egli ricorse a tre vescovi d'Occidente: Papa Innocenzo a Roma, il vescovo Ambrogio di Milano, città che oltre ad Aquileia era l'altro centro ecclesiale nell'Italia del nord, e allo stesso Cromazio d'Aquileia. Non possediamo la documentazione dell'intervento che Cromazio fece a favore di Crisostomo, ma ci è pervenuta la lettera del vescovo di Costantinopoli, nella quale ringrazia il vescovo d'Aquileia per la solidarietà dimostratagli. In questa lettera sono contenuti elogi e ringraziamenti che vanno ben oltre cortesie e convenevoli usuali.

Possiamo dunque dire senza alcuna riserva che Cromazio ha avuto un influsso enorme ed è stato una delle personalità più conosciute e più importanti nella Chiesa d'Occidente e d'Oriente del suo tempo: vero costruttore di ponti e di pace. È un vero modello ecumenico, e lo è anche per la sua vita monastica, vita di preghiera e di meditazione biblica. Difatti l'unità non possiamo farla noi con le nostre deboli forze umane; l'unità è un dono dello Spirito ed il frutto di un nuovo e comune ascoltare la parola di Dio. Anche oggi abbiamo un urgente bisogno di ecumenismo spirituale.

Verso la fine della sua vita S. Cromazio fu crocevia anche in un altro senso. L'Occidente fu segnato da una svolta storica. Non erano più importanti solo i rapporti tra Oriente ed Occidente ed i rapporti con Africa, sempre più passavano in

primo piano i rapporti con i nuovi popoli provenienti dal Nord attraverso le Alpi. Era il periodo della migrazione dei popoli e dell'irruzione dei cosiddetti barbari nell'Impero Romano. Violato il *limes* danubiano, tutti i nuovi popoli erano sospinti a cercare sede in Italia. Ancora una volta, Aquileia si trovò in un nodo viario nevralgico dell'Impero. I Goti trovarono come prima preda la metropoli aquileiese. Per ben tre volte Alarico assediò Aquileia senza riuscire a conquistarla a causa dei suoi validissimi baluardi, mura e porto, difese per le quali Aquileia era celebre nel mondo antico. Alla fine dovette desistere dall'impresa per dirigersi direttamente contro Roma che assediò ed espugnò nell'anno 410.

Il vescovo di Aquileia dovette condividere tutte queste vicende con il suo popolo e lo incoraggiò con la sua parola di speranza. Dunque Cromazio visse non solo nel crocevia geografico tra Oriente ed Occidente, ma anche nel crocevia storico tra antichità e medioevo. Simile a Mosè, anche Cromazio poté guardare solo da lontano verso il nuovo periodo della storia. A suo modo, egli visse in un periodo simile al nostro, in un periodo di sussulti alle fondamenta, un tempo di transizione e di profonda trasformazione. In tali cambiamenti fondamentali dovette conservare e mantenere l'essenziale della fede e trasmetterlo ad una nuova epoca.

Solamente con questa ultima affermazione giungiamo al centro della sua personalità e della sua missione. Tutto ciò che abbiamo affermato finora ha toccato solo superficialmente il fulcro della sua vita, della sua spiritualità e del suo ministero di vescovo. Cromazio si caratterizza per una profonda affinità spirituale con S. Girolamo. Seguiva la stessa linea di Ambrogio e di Agostino e più o meno di tutti i Padri della Chiesa. Al centro c'erano lo studio, la meditazione e la predicazione della Sacra Scrittura. Nella sua predicazione frequente voleva distribuire la Parola di Dio, perché anche se tutto il resto vacilla e crolla, la Parola di Dio rimane per tutta l'eternità.

La Parola di Dio è il fondamento su cui si può costruire una vita. Alla conclusione del discorso della montagna Gesù afferma: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruita la sua casa sulla roccia.

... Ma chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile ad un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.”

Come S. Girolamo anche S. Cromazio sapeva che “non conoscere la Scrittura significa non conoscere Cristo.” Questa affermazione fu esplicitamente ripetuta dal Concilio Vaticano II nella sua Costituzione dogmatica sulla Parola di Dio ed è stata citata più volte durante il recente Sinodo dei vescovi sulla parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Il Sinodo ha raccomandato con insistenza la lettura accompagnata dalla preghiera, ha accentuato al ruolo primario della catechesi e della predicazione biblica e soprattutto ci ha messo in cuore di vivere secondo il vangelo come è testimoniato nella Bibbia.

Così S. Cromazio ha qualcosa di essenziale da dire a ciascuno di noi oggi, sia per la nostra devozione personale sia per la prassi pastorale, catechetica e omiletica della Chiesa e dei suoi pastori e per il nostro impegno ecumenico. S. Cromazio è anche per noi oggi un modello ed un esempio di vescovo e pastore, inviato ad annunciare la buona novella del vangelo sulla base e secondo lo spirito della Sacra Scrittura. Come allora anche oggi non c'è un'altra via per un rinnovamento e un risveglio della Chiesa, non c'è un'altra via per ricostruire l'unità tra Oriente ed Occidente, non c'è un'altra via per una nuova evangelizzazione, che oggi è tanto urgente e che implica leggere la Bibbia, pregare la Bibbia, testimoniare la Bibbia e vivere secondo la Bibbia.

L'impegno biblico è l'unico, o almeno il modo principale, per il nostro ecumenismo, accompagnato dalla preghiera, dalla lettura e dalla meditazione comuni della Sacra Scrittura. Sopra la Bibbia ci siamo divisi, solo sopra la Bibbia possiamo riconciliarci e ristabilire la piena unità di tutti i discepoli di Cristo, che Gesù ha voluto e per cui lui stesso ha pregato alla vigilia della sua morte “affinché tutti siano una sola cosa”.

Ma domandiamoci: che cos'è questa buona novella del vangelo testimoniata nella Sacra Scrittura? La risposta che S. Cromazio dà a questa domanda è chiara. Era un lettore attento e giudizioso, uno che non si fermava alla superficie ma penetrava in profondità il messaggio biblico: Per lui il centro era il mistero pasquale, il mistero

della morte e della resurrezione di Gesù Cristo, il suo passaggio dalla morte alla vita, la definitiva conquista della morte e la vittoria finale della vita. I trattati di S. Cromazio sul vangelo di Matteo iniziano con le parole seguenti: “Il sacramento (cioè, il mistero) della nostra fede e della nostra salvezza, benché sia presente in tutte le Scritture divine, è racchiuso soprattutto nella predicazione evangelica. In essa viene svelato il segreto dell’arcano celeste ed è reso manifesto tutto il mistero della passione e della resurrezione del Signore.”

Per Cromazio la fede della Chiesa è incentrata sulla Pasqua, cardine e fonte di salvezza. Nella liturgia, la Pasqua di Gesù Cristo diventa la realtà della Pasqua della Chiesa, il suo centro di vita ed il fondamento della speranza cristiana. Cromazio vede un stretta relazione tra Pasqua ed Eucaristia che è, allo stesso tempo, ricordo della Pasqua di Cristo, presenza odierna e attesa in anticipazione del futuro escatologico.

Con questa concezione Cromazio restò fedele al fondamento della predicazione dell’apostolo Paolo, di cui celebriamo l’anno giubilare. Egli è un testimone foriero di ciò che il Concilio Vaticano II ha riscoperto e che è il fulcro della riforma liturgica conciliare. Questa riforma non era soltanto una riforma esteriore (uso del vernacolo, celebrante rivolto verso il popolo ecc.), ma una nuova riscoperta del centro della liturgia come celebrazione del mistero pasquale, fondamento della nostra speranza al di là della morte e della vittoria della vita sulla morte, della giustizia sull’ingiustizia, della verità sulle menzogne, della carità sull’odio, della bontà su tutte le forze del male.

Nei sermoni di S. Cromazio viene evidenziata la sua predicazione sulla Pasqua ma si può anche ricostruire la forma della liturgia pasquale come era celebrata ad Aquileia in quegli anni. Certo, ci si può rammaricare per il fatto che questa forma di liturgia più tardi fu ‘romanizzata’, cosicché molti tesori della liturgia aquileiese scomparvero ancor prima del colpo definitivo infertole con la riforma tridentina. Ma più importante è che in S. Cromazio abbiamo riscoperto un testimone della centralità della fede e della speranza cristiana. Questa sua testimonianza trascende i riti diversi dell’Oriente e dell’Occidente, trascende la liturgia aquileiese e la liturgia romana, sia

quella tridentina sia quella post-conciliare. I riti possono essere diversi; ciò che conta è il contenuto, che rimane lo stesso ieri, oggi e domani.

La testimonianza di Cromazio rimane valida anche oggi, mantiene la sua attualità, anzi la trova di nuovo proprio oggi. Aquileia e S. Cromazio, nel quarto ed all'inizio del quinto secolo, si situano al crocevia geografico e storico del tempo, Cromazio all'epoca d'oro della Chiesa e di Aquileia ha qualcosa da dire anche a noi all'inizio del XXI secolo, o meglio, ha da riaffermare l'essenziale della fede. L'antico Patriarcato di Aquileia si presenta come una "piccola Europa" che, attraverso la comune fede cristiana, univa non solo genti e culture assai diverse fra loro ma, attraverso la testimonianza di S. Cromazio, sul fondamento e sul centro della fede cristiana unisce anche il passato con il nostro tempo, indica la futura via ecumenica da percorrere con speranza. La città di Aquileia ha ogni ragione di essere fiera di questo grande vescovo e di tenerne viva la memoria.